



Rassegna Stampa

15 aprile 2024

Rassegna Stampa

15-04-2024

ECONOMIA

FATTO QUOTIDIANO	15/04/2024	13	Autostrade, la riforma Salvini può mettere fine al Far West <i>Marco Ponti</i>	2
SOLE 24 ORE	15/04/2024	7	Patto con il Fisco, 10 nodi da sciogliere = Patto biennale fiscale, 10 nodi da sciogliere in attesa del software <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	4
SOLE 24 ORE	15/04/2024	9	Contenzioso, Pnrr in bilico con l'aumento dei ricorsi a 38% = Liti fiscali, 38% a marzo Obiettivi Pnrr tutti in salita <i>Ivan Cimmarusti</i>	7
SOLE 24 ORE	15/04/2024	11	Trust istituito per testamento, possibile rinviare la tassazione = Imposte immediate o differite sul trust istituito per testamento <i>Angelo Busani</i>	10

SICILIA ECONOMIA

FATTO QUOTIDIANO	15/04/2024	11	Disastro Sud: quelle dighe senza collaudo da 50 anni <i>Ma Pa</i>	12
SICILIA CATANIA	15/04/2024	7	La Sicilia ora scommette anche sulle bollicine Sammartino: «Pronti a sostenere i produttori» <i>Redazione</i>	14
SICILIA CATANIA	15/04/2024	13	Sicurezza a San Berillo l'assessore Porto assicura «A giorni l'attivazione di tutte le telecamere» = Sicurezza, telecamere indispensabili Porto: «Presto saranno tutte attive» <i>Maria Elena Quaiotti</i>	15

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA	15/04/2024	16	Ras e notabili Viaggio tra i signori delle preferenze = Dal Berlusconi molisano al ras dei cacciatori veneri I signori delle preferenze <i>Emanuele Lauria</i>	16
SICILIA CATANIA	15/04/2024	7	Acireale-Sciaccia il patto delle terme «Ci sono i fondi Fsc» = Patto delle terme Sciaccia e Acireale ora ci credono «Per gli impianti ecco i fondi Fsc» <i>Giuseppe Recca</i>	19
SICILIA CATANIA	15/04/2024	13	Librino, frenata sulla Cittadella = Librino: in bilico la Cittadella della Polizia Verso soluzione di "comodo" in viale Ulisse <i>Concetto Mannisi</i>	21
SICILIA SIRACUSA	15/04/2024	13	Scompare Aldo Garozzo appassionato protagonista della politica industriale <i>F. N.</i>	25

CONCESSIONI *Il leghista pare aver avuto una buona idea: pedaggi allo Stato e gestione ai privati, ma con tratte piccole, rendimenti contenuti e tariffa unica. Il modello attuale è stato un disastro*

Autostrade, la riforma Salvini può mettere fine al Far West

» Marco Ponti

Da un articolo di Carlo Di Foggia sul *Fatto*, e dal capitolo IV dell'Allegato Infrastrutture al Def, emerge chi il ministro dei trasporti Matteo Salvini vuole avviare una riforma delle concessioni autostradali, accentrando nel suo ministero tutti i ricavi pagati dagli utenti e mantenendo ai concessionari solo l'attività di gestione, cioè investimenti, manutenzioni e riscossione dei pedaggi, ovviamente garantendone la redditività. Osserviamo innanzitutto che l'assetto attuale si è rivelato del tutto insoddisfacente, quindi a cambiare non c'è certo molto da perdere.

Infatti sin dall'origine è stato sbagliato affidare a privati delle infrastrutture che sono da un lato "monopoli naturali", quindi non apribili alla concorrenza, e dall'altro hanno contenuti tecnologici modesti, per cui il contributo di "know how" privato è limitato. Ma non solo: le concessioni erano squilibrate, con un soggetto, Autostrade per l'Italia (Aspi) assolutamente dominante, con più della metà della rete e tre quarti dei traffici.

QUESTA CONCENTRAZIONE non solo ha creato un soggetto con troppo peso politico, cioè in grado di "catturare" il regolatore, ma è anche ingiustificato in termini di economie di scala, che vedono in circa 300 km una dimensione efficiente delle tratte in concessione (come correttamente osservato nell'allegato al Def). Inoltre il sistema tariffario è stato correlato al recupero di tutti i costi, compreso quelli di investimento, quindi con un modello difforme da quello della rete ferroviaria, che recupera dagli utenti solo i costi di manutenzione che genera-

no usando la rete.

L'inadeguatezza del sistema è emersa subito, da un lato con una sostanziale incapacità del concedente pubblico a controllare le manutenzioni dimostrato dal crollo del ponte di Genova), e tariffe e profitti dei concessionari molto elevati, molto al di là dall'ammortamento degli investimenti stessi.

Persino il soggetto indipendente creato per regolare i trasporti (Art) è stato impossibilitato per molti anni ad intervenire, nonostante i rapporti con i concessionari fossero divenuti una giungla.

Ma veniamo ora al nocciolo della proposta di separare le tariffe dagli investimenti: è condivisibile perché, per esempio, oggi una autostrada più recente vede tariffe molto più elevate di una vecchia già in parte ammortizzata, indipendentemente dai traffici. Ne consegue che una tratta congestionata può costare molto meno di una poco utilizzata, mentre è intuitivo che le tariffe dovrebbero distribuire i flussi di traffico in modo da minimizzare la congestione, cioè di utilizzare la rete nel modo più efficiente possibile la congestione aumenta molto anche i danni all'ambiente). Anche dal punto di vista dell'equità, tariffe stabilite con criteri omogenei sarebbero più accettabili: perché un utente di due autostrade identiche dovrebbero pagare diversamente solo perché costruite in tempi diversi?

Molti di questi aspetti sono stati confermati da una recente simulazione tariffaria estesa a livello nazionale, effettuata con un modello di traffico promosso dal Brt onlus (un gruppo di ricerca non-profit) e dal Politecnico di Milano. A parità di ricavi totali, tariffe legate ai soli

costi di manutenzione e alla gestione aumentano il benessere collettivo e diminuiscono le emissioni, rispetto al sistema di tariffazione attuale. E tutta la rete viaria, compresa quella esterna alle autostrade, risulta meglio utilizzata.

Ma occorrerebbe poi tenere anche conto, in una riforma così radicale, di due altre realtà: oggi il traffico autostradale è principalmente di breve distanza, cioè interno ai confini regionali (circa il 75%). In secondo luogo il documento ministeriale citato insiste correttamente sul fatto che attualmente la concorrenza per le concessioni agisce poco. Per il primo fenomeno, sarebbe ragionevole coinvolgere il livello regionale nel gestire in modo unitario la viabilità. Perché avere le strade non a pedaggio con una manutenzione insufficiente per mancanza di risorse, e spesso livelli di congestione molto maggiore di quello delle tratte autostradali che servono i medesimi traffici? E questo si riflette anche sui fabbisogni di nuovi investimenti o di ampliamenti dell'esistente. E se si vuole maggiore competizione occorrerebbe non solo evitare fusioni tra i concessionari, ma pensare a "spezzatini" del concessionario maggiore, Aspi, oggi in mano pubblica.

E una considerazione analoga vale anche per le risorse pagate dagli utenti con le tariffe: se la gran



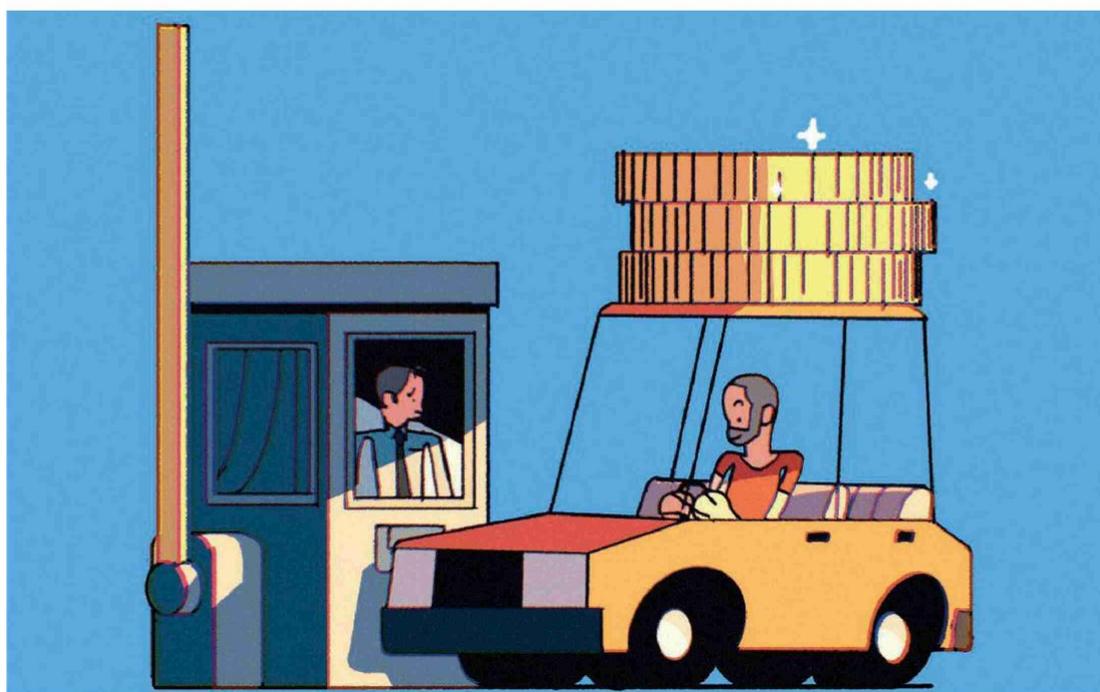
Peso: 61%

parte della mobilità su strada è oggi a livello regionale, con la fine dell'inutile separazione tra la viabilità stradale ordinaria e quella autostradale, una centralizzazione spinta di risorse e decisioni sarebbe da evitare.

L'ERRORE
NELLA RETE
NON PUÒ
ESSERCI
CONCORRENZA
MA RENDITE
PERICOLOSE

**L'OBIETTIVO
DI INSERIRLA
IN UN DDL**

AL MINISTERO delle Infrastrutture si studia una riforma delle concessioni autostradali. Matteo Salvini vorrebbe inserirla nel ddl Concorrenza che dovrà essere approvato entro l'anno, sempre che riesca a convincere gli alleati di governo. La riforma (riassunta anche nell'allegato al Def) prevede che i pedaggi vadano allo Stato, che ne girerà una parte ai concessionari per gestione, manutenzione e investimenti. La tariffa diverrebbe unica e con concessionari piccoli.



Peso: 61%

Patto con il Fisco, 10 nodi da sciogliere

Riforma tributaria

I risultati del concordato preventivo saranno cruciali per la prossima manovra

Il successo del "patto con il Fisco" sarà cruciale per la prossima legge di Bilancio. Il concordato preventivo biennale previsto dalla riforma fiscale dovrà infatti contribuire a finanziare la riduzione delle imposte. Ma se il Dlgs 13/2024 ha fissato la cornice normativa del concordato, e i modelli dichiarativi hanno fatto spazio alle caselle per aderire al patto, mancano ancora alcuni elementi fondamentali. Per i professionisti

che stanno "studiando" il nuovo istituto ci sono almeno dieci nodi applicativi. Dal calcolo dei debiti tributari o previdenziali che inibiscono l'accesso al concordato, fino alla gestione delle perdite su crediti.

Aquaro, Dell'Oste, Pegorin e Ranocchi — a pag. 7

Patto biennale fiscale, 10 nodi da sciogliere in attesa del software

Riforma. Il concordato dovrà contribuire a finanziare la riduzione delle tasse e sarà cruciale la prossima manovra: ma mancano ancora diversi chiarimenti

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Il successo del "patto con il Fisco" sarà cruciale per la prossima legge di Bilancio. Il concordato preventivo biennale previsto dalla riforma fiscale dovrà infatti contribuire a finanziare la riduzione delle imposte. Con un ruolo ancor più centrale dopo che la scorsa settimana il Governo ha varato un Def tutto in salita, tra il costo del superbonus per le casse pubbliche e il taglio delle stime sulla crescita economica (1% anziché 1,2 quest'anno e 1,2% anziché 1,4 nel 2025).

Il successo del patto si misurerà sul numero dei contribuenti che accetteranno il reddito proposto dal Fisco per il biennio 2024-25. E sul volume aggregato di questo reddito, dal quale dovrà derivare un maggior gettito per lo

Stato. I potenziali interessati sono oltre 4,5 milioni.

Il decreto legislativo 13/2024 ha fissato la cornice normativa del concordato. E i modelli dichiarativi approvati dalle Entrate per il 2024 hanno fatto spazio alle caselle per aderire al patto (in sigla «Cpb»). Mancano però ancora alcuni elementi fondamentali.

Per i commercialisti e gli altri professionisti — che stanno "studiando" il nuovo istituto per i propri clienti — ci sono almeno dieci nodi applicativi da sciogliere. Dal calcolo dei debiti tributari o previdenziali che inibiscono l'accesso al Cpb fino alle criticità nella gestione delle perdite su crediti (si veda il grafico).

Per i contribuenti, invece, tutto dipenderà dal quantum del maggior reddito che sarà proposto dal Fisco e dai "vantaggi percepiti" a li-

vello di controlli in caso di eventuale adesione (come riportato su Il Sole 24 Ore del 12 febbraio).

Il software di calcolo del reddito proposto sarà reso disponibile dalle Entrate entro il 15 giugno: servirà per caricare i dati richiesti dal Fisco che — insieme a quelli inseriti nei modelli Isa e agli altri già presenti nei *database* della Pa — consentiranno l'elaborazione della proposta. L'eventuale adesione potrà poi av-



Peso: 1-7%, 7-77%

venire entro il 15 ottobre.

La scelta del Governo di ammettere al concordato anche le imprese con un voto Isa inferiore a 8 (circa il 55% del totale) allarga parecchio la platea degli interessati. Ma pone forti interrogativi sul reddito che sarà richiesto: ad esempio, è ragionevole aspettarsi che chi ha un 3 in pagella si vedrà proposto un reddito maggiore rispetto a chi ha un 7, a parità di tutte le altre variabili; se però l'obiettivo è quello di incoraggiare l'adesione, la richiesta non potrà essere troppo elevata. A maggior ragione in un biennio in cui le stesse stime ufficiali prevedono il Pil intorno all'1% e in cui molti potrebbero temere di guadagnare meno nel 2025.

Per gli oltre 2 milioni di contribuenti forfettari la decisione sarà depurata dalle incertezze legate

all'andamento degli affari, perché per loro il concordato – in fase di prima applicazione – varrà solo per un anno. È ovvio che accettare il reddito proposto per il 2024 all'inizio di ottobre significa aderire a un patto "quasi-consuntivo" anziché preventivo. Di contro, sarà più concreto lo spauracchio della decadenza, prevista se il Fisco accerta attività non dichiarate per un importo superiore al 30% dei ricavi del 2024 (periodo oggetto di concordato) o del 2023 (periodo precedente): considerati gli introiti medi dei forfettari, per decadere dal concordato non servono cifre enormi in valore assoluto. Mentre un altro nodo riguarda i cambi di regime: come deve comportarsi chi era nel forfait l'anno scorso, ma è uscito da quest'anno, o ha fatto il percorso inverso?

Tutti coloro che aderiranno al

concordato dovranno versare le imposte sul reddito proposto per il 2024 nell'acconto del prossimo 30 novembre, senza poter scegliere il metodo storico (fatta salva l'eventuale riproposizione degli "acconti a rate" per le partite Iva con volume d'affari fino a 170mila euro). La soluzione potrà non piacere a molti contribuenti, ma darà una boccata d'ossigeno – quanto grande, si vedrà – ai flussi di cassa per l'Erario, messi a dura prova dalla compensazione dei vari *tax credit* ancora in circolazione (superbonus su tutti).

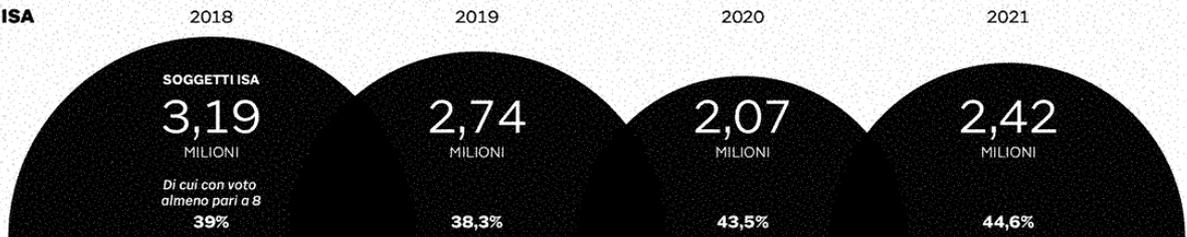
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il termine per aderire è il 15 ottobre: per i forfettari la scelta avverrà conoscendo quasi tutti i ricavi annui

I NUMERI DEGLI ISA

Titolari di partita Iva a cui sono stati applicati gli Isa e quota dei contribuenti "virtuosi"

Fonte: elab. su dati dipartimento Finanze



Peso: 1-7%, 7-77%

I 10 dubbi irrisolti

A cura di **Lorenzo Pegorin e Gian Paolo Ranocchi**

A due mesi dal termine entro cui dovrà essere messo a disposizione il software per calcolare la proposta di concordato preventivo biennale (Cpb), sono almeno dieci i dubbi ancora irrisolti e che potrebbero avere riflessi sulle adesioni dei contribuenti.

1 Il cambio di regime da ordinario a forfettario

- In primo luogo andrà chiarito cosa accade nell'ipotesi in cui un contribuente cambi regime passando dall'ordinario al forfettario o viceversa.
- In questo caso, la soluzione potrebbe essere l'irrelevanza della questione ai fini dell'adesione e del mantenimento del Cpb.
- Del resto l'articolo 25 del Dlgs 13/2024 prevede che con l'accettazione della proposta il contribuente si obbliga a «dichiarare gli importi concordati nella dichiarazione dei redditi relative al periodo d'imposta oggetto di concordato».
- Con l'adesione, infatti, si predefinisce un ammontare di reddito e non il sistema di tassazione, anche se il cambio di regime in corsa potrebbe generare delle mancate aderenze al testo normativo.

2 Il cambio tra cassa e competenza

- Altra questione originata dai cambi di regime concerne i mutamenti di status sempre legati a regimi opzionali.
- Supponiamo un contribuente che passi dalla contabilità ordinaria a quella semplificata con il transito da un regime di competenza a quello di cassa. Stessa problematica, ma con diversa angolatura, nel caso di un soggetto che all'interno del regime di contabilità semplificata passa dal registrato al regime di cassa pura.
- Anche qui la diversa modalità di imputazione dei costi e dei ricavi non dovrebbe creare ostacoli (in questi passaggi) per l'approdo/mantenimento del concordato.

3 L'esclusione dagli Isa durante il biennio

- Il verificarsi di una causa di esclusione ai fini Isa nelle annualità d'imposta 2024-2025 genera anche la cessazione del concordato biennale?
- L'articolo 21 del Dlgs 13/2024 afferma che solo la cessazione dell'attività, o la modifica dell'attività esercitata rispetto a quella che è stata presa a base per la formulazione della proposta di concordato (sempre che gli Isa applicabili siano diversi), rappresenta ipotesi di cessazione

del concordato preventivo biennale. Negli altri casi, quindi, il Cpb continua.

4 Gli errori negli Isa 2023 che abbassano la pagella

- Eventuali errori nella compilazione del modello Isa nel 2023 che comportano un diverso posizionamento ai fini degli indicatori che effetto producono sull'adesione al Cpb?
- Il comma 2, articolo 22, del Dlgs 13/2024 annovera le seguenti cause di decadenza: «comunicazione inesatta o incompleta dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli Isa, in misura tale da determinare un minor reddito o valore netto della produzione oggetto del concordato per un importo superiore al 30%».
- Dal tenore letterale della norma sembrerebbe che in caso di accertamento, ad esempio, sia del tutto ininfluenza un errore nella compilazione del modello che porti il voto da 8 a 4, se esso genera una diminuzione del reddito non superiore al 30 per cento.

5 Società trasparente: l'ok e le ricadute sui soci

- L'articolo 12 del decreto 13/24 prevede che «l'accettazione della proposta da parte dei soggetti di cui agli articoli 5, 115 e 116 del testo unico delle imposte sui redditi, approvato con cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, obbliga al rispetto della medesima i soci o gli associati».
- Stando al contenuto della norma, non vi dovrebbero essere dubbi sul fatto che la scelta della società trasparente impegni di fatto anche tutti i soci; così come non sembrerebbero esserci ulteriori formalità da espletare (salvo le opportune cautele nei rapporti interni) per la gestione della questione fra società e soci.

6 I debiti tributari dei soci nelle società trasparenti

- Sempre in tema di soggetti trasparenti, l'altro aspetto controverso riguarda la presenza di debiti tributari. Cosa fare nel caso in cui la società di persone non abbia alcun debito tributario e invece uno dei soci abbia omesso uno o più versamenti di importo superiore a 5mila euro?
- La risposta più logica sembrerebbe quella di dire che al concordato aderisce la società e che quindi la verifica della sussistenza del requisito riguardante debiti tributari o previdenziali va eseguita solo in capo alla società stessa.
- Tuttavia, potrebbe aver senso

anche una diversa interpretazione più rigorosa, che precluda l'applicazione del Cpb ai soci singolarmente inadempienti.

7 Modifica del reddito e limite di tolleranza

- L'articolo 22 del Dlgs 13/2024, al comma 1, lettera b), prevede fra le cause di decadenza anche la presentazione di una dichiarazione integrativa con modifica del reddito dichiarato sul periodo d'imposta preso a base per il concordato (2023).
- A differenza di quanto previsto nell'ipotesi di accertamento, dove viene indicata una soglia del 30% (articolo 22, comma 1, lettera a), in caso di dichiarazione integrativa non vi è alcun limite. Se fosse così, la disparità di trattamento prevista dalla norma non appare logicamente giustificabile.

8 Il rilievo previdenziale del reddito concordato

- Altra questione aperta riguarda i contributi previdenziali. Di recente l'Associazione degli enti previdenziali privati (Adepp) ha infatti sostenuto l'irrelevanza ai fini previdenziali del reddito concordato, nonostante la norma dica letteralmente l'opposto.
- Anche qui ci sarebbe una disparità di trattamento fra soggetti Inps e aderenti alle Casse private che non appare giustificata.

9 La causa di cessazione verificata in un solo anno

- Un ulteriore aspetto oggetto di dibattito riguarda l'eventuale causa di cessazione dal concordato concernente l'intero biennio.
- Se supponiamo che essa si verifichi solo nell'anno 2025, come andrebbe sistemato il 2024? Basta una semplice integrativa? Come operano le sanzioni?

10 Operazioni straordinarie e inibizione al Cpb

- Si segnala infine il tema delle operazioni straordinarie. Qui il quadro è vario, a seconda del prodursi o meno di una causa di esclusione dagli Isa che inibisce l'accesso al concordato (ad esempio, il conferimento di una ditta individuale nel 2023 in una nuova società).
- In altre ipotesi, stando alla norma, dove di fatto non si genera causa di esclusione (come nella fusione per incorporazione con continuazione dell'attività principale) non si vedono inibizioni all'adesione al concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tutti i voti. La versione definitiva del Dlgs 13/2024 apre le porte del concordato anche a chi ha pagelle Isa inferiori a 8



Peso: 1-7%, 7-77%

BILANCIO TRIMESTRALE

**Contenzioso,
Pnrr in bilico
con l'aumento
dei ricorsi a +38%**

Il bilancio del primo trimestre 2024 della giustizia tributaria conferma l'aumento repentino della litigiosità tra Fisco e contribuenti e pone un problema per la buona riuscita del Pnrr. Fra il 1° gennaio e il 31 marzo le nuove liti in prima istanza sono aumentate del 38 per cento. Cioè si è passati da 41.928 ricorsi del 2023 a 57.858 di quest'anno.

Ivan Cimmarusti — a pag. 9

Liti fiscali, +38% a marzo Obiettivi Pnrr tutti in salita

Il bilancio. Il target Ue era da centrare nel 2022 ma il 2024 si è aperto con un balzo di nuove cause Lussana (Cpgt): un filtro a monte del contenzioso

Ivan Cimmarusti

A gennaio era un allarme lanciato dalla Cassazione e dalle Corti di giustizia tributaria. A febbraio la faccenda s'è fatta seria quando i dati sul primo grado hanno mostrato la concreta tendenza a un aumento vertiginoso delle nuove liti contro il Fisco. A marzo è arrivata la conferma con il bilancio trimestrale 2024 che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare. Il confronto con lo stesso periodo dell'anno scorso innesca un alert che non può più essere ignorato: fra il 1° gennaio e il 31 marzo le nuove liti in prima istanza sono aumentate del 38 per cento. Cioè si è passati da 41.928 ricorsi del primo trimestre 2023 a 57.858 di quest'anno. Ci sono Cgt che hanno registrato un'impennata del 165 per cento, come le Marche. E tutte le corti italiane attestano aumenti non inferiori al

25%, con l'unica eccezione della Sicilia che evidenzia solo un +6 per cento (si veda il grafico).

Ma cosa c'è dietro questo aumento di liti? Gli osservatori sono concordi nel ribadire che le misure deflattive varate a partire dalla legge 130 del Governo Draghi, fino a quella prevista dalla legge di Bilancio 2023 del Governo Meloni, non solo non hanno prodotto risultati, ma, anzi, sono riuscite ad aggravare la situazione. Il problema, più volte sollevato, è che le definizioni agevolate delle liti non hanno riscosso successo tra i contribuenti per scarsa convenienza. E così, trascorsi gli 11 mesi di sospensione dei termini di impugnazione previsti per le liti «definitibili», sono partiti in massa i ricorsi.

In molti sono convinti che la questione sia soprattutto legata all'impostazione della prima riforma della giustizia tributaria. Probabil-

mente ne è consapevole lo stesso viceministro Maurizio Leo, visto che negli ultimi mesi è intervenuto con una serie di modifiche procedurali e organizzative, mettendo da parte — almeno per il momento — le rottamazioni delle liti.

Adesso bisogna affrontare l'impegno preso con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr): entro il 2022 dovevamo tagliare il contenzioso della Cassazione tributa-



Peso: 1-2%, 9-50%

ria, anche se nel documento inviato all'Europa dagli allora ministri Marta Cartabia e Daniele Franco non era specificato di quanto. Ad oggi non solo non c'è stato alcun taglio (salvo il lieve calo fisiologico che si registra da più di un decennio), ma si prevede che l'impennata che si sta registrando nel primo grado finirà, inevitabilmente, per impattare prima sull'appello e poi sulla sezione tributaria di legittimità, già notoriamente intasata da un arretrato di oltre le 40mila unità e con un flusso medio in entrata di 10mila ricorsi su base annua.

Sulla necessità di tagliare i ricorsi contro il Fisco è intervenuta Carolina Lussana, presidente del Consiglio di presidenza della giustizia tributaria. «Confido molto nel rinvio pregiudiziale», ha detto riferendosi all'istituto che permette ai giudici di merito di chiedere un intervento

chiarificatore della Cassazione sulla causa trattata, così da emettere un principio di diritto che può avere effetto deflattivo nei primi due gradi di merito, con il risultato di ridurre il flusso. Lussana, infatti, ha precisato che «è un istituto che sicuramente contribuirà a deflazionare l'arretrato, ormai endemico, in Cassazione».

La posizione della presidente è chiara: sarebbe necessario un filtro a monte del contenzioso per evitare il proliferare di ricorsi e cause, che poi — come si diceva — finiscono davanti ai giudici di legittimità. In questo senso va la proposta del consigliere di Cassazione Enrico Manzoni e di Francesco Pistolesi (Università di Pisa), che sulle colonne di questo giornale hanno proposto l'introduzione di una sezione «filtro» di legittimità in parte simile alla vecchia Commissione centrale (si veda il Sole 24 Ore del 9 gennaio).

Insomma, come detto in un articolo pubblicato dall'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università Cattolica, elaborato da Alessio Capacci, Giampaolo Galli, Andrea Loreggia e Ilaria Maroccia, allo stato «gli obiettivi del Pnrr» in tema di giustizia tributaria «sono raggiunti, ma solo sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I tre punti attesi

Banca dati

È attesa per giugno la prima banca dati della giustizia tributaria, con le sentenze anonimizzate della fase di merito, accessibile gratuitamente

Concorso

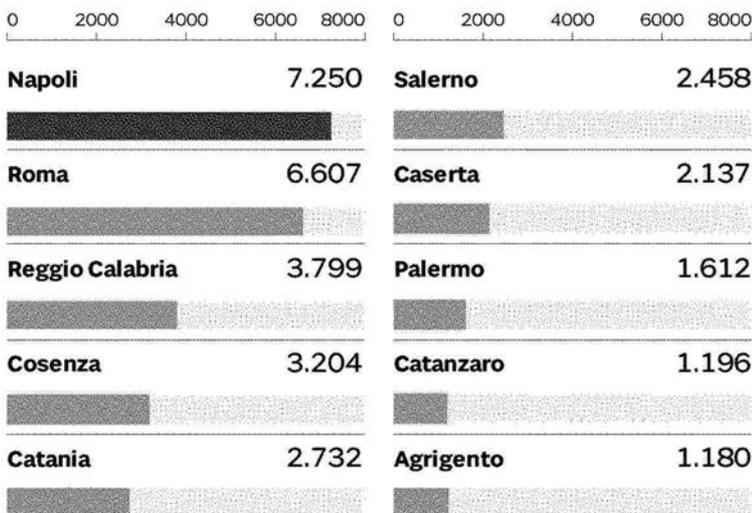
Il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria attende la pubblicazione da parte del ministero dell'Economia del primo bando per il concorso per giudice professionale del fisco

Geografia giudiziaria

Allo studio del Dipartimento giustizia tributaria la riorganizzazione degli uffici, con il taglio delle Corti di primo grado e l'accorpamento delle sezioni distaccate dell'appello

Le Cgt con più ricorsi nel primo trimestre 2024

Le prime dieci di 1° grado. Dati in unità



Peso: 1-2%, 9-50%

L'andamento nel primo grado

Il confronto tra le nuove cause iscritte nel trimestre gennaio-marzo del 2023 e del 2024. *Dati in unità*

	NORD OVEST		NORD EST		CENTRO		SUD			ISOLE	TOTALE
I TRIM 2023	4.091		2.453		7.587		17.785			10.012	41.928
I TRIM 2024	5.569		3.449		10.878		27.105			10.857	57.858
I TRIM 2023	Liguria	Lombardia	Emilia R.	Friuli V. G.	Lazio	Marche	Abruzzo	Basilicata	Calabria	Sardegna	
	552	2.748	998	247	5.904	412	528	297	6.131	449	
I TRIM 2024	766	3.648	1.521	365	7.926	1.095	899	409	8.976	745	
DIFF. %	38,77	32,75	52,40	47,77	34,25	165,78	70,27	37,71	46,40	65,92	37,99
I TRIM 2023	Piemonte	V. d'Aosta	Trentino	Veneto	Toscana	Umbria	Campania	Molise	Puglia	Sicilia	
	770	21	152	1.056	1.074	197	8.112	238	2.479	9.563	
I TRIM 2024	1.124	31	238	1.325	1.558	299	12.794	302	3.725	10.112	
DIFF. %	45,97	47,62	56,58	25,47	45,07	51,78	57,72	26,89	50,26	5,74	



Peso:1-2%,9-50%

SUCCESSIONI

Trust istituito per testamento,
possibile rinviare la tassazione

Angelo Busani — a pag. 11

Imposte immediate o differite sul trust istituito per testamento

Riforma. La bozza di decreto delegato apre a una più sicura pianificazione delle successioni: si potrà pagare subito per evitare maggiori esborsi futuri

Angelo Busani

Il trust testamentario è uno dei protagonisti della bozza di legge di riforma dell'imposta di successione e donazione approvata dal Consiglio dei ministri del 9 aprile scorso. E di notevole impatto sono le conseguenze che si possono trarre sul futuro dell'istituto, che potrà essere usato con maggior sicurezza per pianificare la fiscalità della successione.

La legge italiana e le formule

Il trust testamentario è del tutto sconosciuto alla legge italiana così come, d'altronde, è sconosciuto alla legge il trust "in generale", a parte la legislazione fiscale e la specifica ipotesi del trust "Dopo di noi" (legge 112/2016) e se ovviamente si eccettua la legge 364/1989 recante la ratifica della Convenzione dell'Aja sul trust (che è lo strumento normativo sulla cui base oggi in Italia i trust possono essere istituiti e operare).

Di trust testamentario parlano invece gli studiosi e gli operatori professionali, quando anzitutto si riferiscono al trust istituito — come evidenzia la sua stessa denominazione — mediante un testamento: in tal caso, può verificarsi che il de cuius scriva, nel suo testamento, l'intero atto istitutivo del trust oppure, più frequentemente, che egli delinei gli elementi fondamentali di un trust incaricando un esecutore testamentario di istituirlo e di definirne i particolari mancanti. In questo suo testamento il de cuius provvede anche alla dotazione patrimoniale del trust, attribu-

endo al trustee, a seconda dei casi, singoli beni (uno o più immobili, una somma di denaro, eccetera) oppure anche l'intero suo patrimonio.

Di trust testamentario si parla poi anche nel caso del trust istituito dal disponente durante la sua vita, riservandosi però di effettuare l'apporto patrimoniale mediante un testamento. In questa ipotesi si parla di trust "dormiente" perché la sua operatività è nulla fino a che non si apra la successione mortis causa del disponente.

Una possibile variante di quest'ultima soluzione è quella dell'istituzione e della dotazione del trust durante la vita del disponente (in questo caso il trust inizia subito a operare) cui fa seguito un ulteriore apporto di patrimonio al trust da parte del disponente mediante il proprio testamento e, quindi, con effetto dal momento del suo decesso.

Il pagamento immediato

Nella bozza di riforma dell'imposta di donazione, viene introdotta una rilevante novità in ordine alla fiscalità del trust: rimane centrale l'attuale regola secondo cui l'apporto di beni al trust non è fiscalmente rilevante, in quanto il momento di applicazione dell'imposta è quello nel quale il trustee attribuisce ai beneficiari il patrimonio del trust; tuttavia, sarà possibile, esercitando un'opzione in tal senso, pagare l'imposta nel momento di dotazione del trust, con l'effetto di defiscalizzare completamente qualsiasi attribuzione che il trustee in futuro faccia ai beneficiari.

Insomma, una sorta di polizza assicurativa: si paga subito per sterilizzare il rischio di pagare molto di più in futuro (ad esempio, perché il patrimonio del trust è molto incrementato di valore in conseguenza della sua gestione o perché aumentano le aliquote di imposta) e, viceversa, correndo il rischio di effettuare un pagamento inutile (ad esempio nel caso in cui il trustee non distribuisca nulla perché il patrimonio del trust si è consumato).

L'opzione per la tassazione in sede di apporto al trust potrà essere esercitata dal disponente oppure, nel caso del trust testamentario, dal trustee (è qui dove il trust testamentario viene menzionato nella legge di riforma): per quanto sopra detto, si tratterà di una opzione evidentemente esercitabile sia per il trust istituito con testamento, sia per il trust dormiente e dotato mediante un testamento, sia per il trust istituito e dotato dal disponente durante la sua vita, il quale poi effettui un'ulteriore apporto al trust con il proprio testamento.



Peso: 1-1%, 11-47%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

565-001-001

Gli altri chiarimenti

La bozza di riforma delle imposte di registro, successione e donazione, inoltre, contiene diverse norme che hanno la funzione di chiarire situazioni attualmente controverse:

- viene introdotta una norma per la quale la tassazione di un contratto preliminare non può eccedere quella applicabile al contratto definitivo. Questo accade, ad esempio, quando in un preliminare imponibile ai fini Iva vi sia una caparra confirmatoria;
- in secondo luogo, un ulteriore passaggio del testo di riforma prevede che il trasferimento di un credito compreso in un compendio aziendale oggetto di cessione venga tassato con l'aliquota dello 0,5%;
- infine si afferma che l'aumento della massa divisionale per effetto dell'operazione non deve essere soggetta a tassazione.

È abbastanza plausibile ritenere che tutte queste future soluzioni, non espressamente contemplate dalla legge oggi vigente (e che pertanto danno luogo a divergenze di vedute tra fisco e contribuenti), siano quelle a cui comunque si deve giungere fin da ora in via interpretativa: se è vero che il legislatore si sta preordinando ad esplicitarle a fini di chiarezza, deve anche essere vero che esse sono già immanenti nel sistema in quanto derivabili dalla legislazione vigente.

La dichiarazione di successione

La stessa conclusione si deve trarre per il trust testamentario. Se con l'ok definitivo alla bozza di decreto sarà conferito al trustee il potere di chiedere la tassazione immediata dell'apporto di patrimonio in sede di apertura della successione, allora è già oggi chiaro che la trasmissione mortis causa tra il disponente/de

cuius e il trustee è un evento fiscalmente neutrale (come ha recentemente confermato l'Agenzia delle entrate nella risposta a interpello 90/2024, della quale ha riferito il Sole 24 Ore del 12 aprile scorso): la dichiarazione di successione deve essere presentata, ma unicamente al fine di pagare (e solo in misura fissa) le imposte ipotecaria e catastale, non già per assolvere l'imposta di successione, in quanto il momento fiscalmente rilevante non è il momento di entrata del trust (e cioè il passaggio di patrimonio tra il de cuius e il trustee) ma appunto quello nel quale il trustee effettuerà distribuzioni a vantaggio dei beneficiari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dilemma

La dichiarazione

In una faq del 5 aprile 2023, l'agenzia delle Entrate ha indicato le specifiche per compilare la dichiarazione di successione in caso di trust testamentario. E nella risposta a interpello n. 90 dell'11 aprile 2024 ha confermato l'obbligo di presentarla. Tuttavia, la pretesa di questo adempimento appare sovrabbondante: la dichiarazione di successione è preordinata al pagamento dell'imposta che, nel caso del trust testamentario, per definizione non si deve versare. Infine, per il pagamento delle imposte ipotecaria e catastale (dovute in misura fissa, in presenza di beni immobili), lo strumento appare eccessivo: basterebbe una denuncia, come quelle all'articolo 19 del Dpr 131/1986 per notificare al Fisco eventi presupposto per l'applicazione di imposte indirette.

Dal notaio.

Il trust può anche essere disposto in vita, con la riserva di apportare i patrimoni successivamente tramite testamento

608mila
Successioni

Dichiarazioni nel 2022

Atti di successione inviati in modalità cartacea e telematica, in aumento del 9,9% sul 2018

1.043
Milioni di euro

Il gettito fiscale

Le entrate per il Fisco nel 2022 dall'Imposta sulle successioni e donazioni (+29% rispetto al 2018)

+18,3%
Crescono le liti

Mediazioni nel 2022

Procedure obbligatorie in crescita rispetto al 2018, in tema di successioni



Peso: 1-1%, 11-47%

MALGOVERNO I sopralluoghi I viaggi di Dell'Acqua in Sicilia e Calabria

Disastro Sud: quelle dighe senza collaudo da 50 anni

Il buco nero della gestione della risorsa idrica è il Mezzogiorno, è un fatto noto. È soprattutto lì che si trova quell'11% di territorio nazionale e quel 19% della popolazione italiana che non è servita dal cosiddetto "Servizio idrico integrato", previsto dalla legge e regolato dall'Autorità per l'energia (Arera), che, dopo molti dolori, comincia a dare qualche frutto in termini di aumento degli investimenti sulla rete. La Sicilia, com'è noto, è già in emergenza da marzo: ha chiesto al governo la dichiarazione dello "stato di calamità", istituito una sua cabina di regia e una sua *task force* (con un suo commissario) e ora prova di fretta a fare cose un po' a caso. In questi giorni i tecnici mandati da Renato Schifani, che intanto chiede navi cisterna per l'uso potabile, stanno provando a vedere se i tre vecchi desalinizzatori dismessi di Gela, Trapani e Porto Empedocle possano essere rimessi in funzione.

Dice il ministro (e già presidente regionale) Nello Musumeci, che ha la delega alla Protezione civile, che la Sicilia gli ha mandato un elenco urgente di 52 opere: "Vedremo di trovare le coperture almeno per i primi dieci interventi, spero però che ci siano i progetti esecutivi". La speranza è l'ultima a morire, è noto, anche se il viaggio in Sicilia (e in Calabria) del commissario straordinario del governo all'emergenza idrica, Nicola Dell'Acqua, mette a dura prova il vecchio adagio: quelli descritti nell'Allegato IV della sua ultima relazione sono sopralluoghi all'inferno della programmazione o, se si preferisce, nel paradiso del malgoverno.

NOVEMBRE IN CALABRIA. In autunno il primo incontro Dell'Acqua ce l'ha avuto con la **diga di Castagnara** sul fiume Metramo: l'invaso - con le opere annesse - "venne concepito nel lontano 1957" per irrigare la Piana di Gioia Tauro e per "gli utilizzi industriali degli insediamenti che sarebbero dovuti sorgere nelle aree costiere della stessa Piana" (notare il condizionale). Di soli lavori doveva costare 77 miliardi di lire, già passati a 120 nel 1990 e poi, dopo apposita "revisione prezzi", a 152 miliardi: "La spesa complessiva, per lavori e somme a disposizione dell'amministrazione, è risultata essere, infine, di lire 388.750.000.000" (200 milioni di euro a spanne). Solo che non è finita: "Alcune delle opere di cui si compone sono completate, di altre sono stati avviati e poi sospesi, negli anni, i lavori, mentre di altre an-

cora - pur se risulta ormai definito il quadro generale delle relative utilizzazioni - si ha disposizione la progettazione". Serviranno almeno altri 42 milioni. La seconda visita del commissario in Calabria è dedicata alla **diga Timpa di Pantaleo**, "ultimata nel 1993": peccato che durante gli invasi sperimentali (8,5 milioni di metri cubi di acqua autorizzati) "sono state riscontrate perdite anomale e cospicue" in una delle strutture dell'opera, poi attribuite a una "lesione strutturale (...) causata da un fenomeno di instabilità interessante le sponde del serbatoio". L'invaso è stato svuotato nel 2013: i progetti non ci sono ancora, ma il concessionario aveva ottenuto finanziamenti per la messa in sicurezza per 9,7 milioni tra 2016 e 2018. All'ultimo conteggio, però, ne servono oltre venti.

GENNAIO IN SICILIA. Qui, per i sopralluoghi, il commissario ha avuto l'imbarazzo della scelta: della cinquantina di dighe censite in Regione quasi la metà ha problemi più o meno grossi. Quella **Scanzano-Rossella**, ad esempio, insiste su due Comuni, Piana degli Albanesi e Monreale: costruita tra 1957 e 1965, l'invaso sperimentale alla quota massima fu autorizzato nel 1967, ma tra il terremoto del Belice dell'anno dopo e il "comportamento geotecnico della diga e delle sponde" non ci si è mai arrivati. E allora, scrive il commissario, "l'invaso è tuttora privo di collaudo tecnico-funzionale nonostante siano passati oltre 50 anni". In attesa di sistemare la sponda ballerina (servono 20 milioni) bisognerebbe almeno spenderne 9,2 per togliere il fango accumulatosi sul fondo e recuperare un po' di spazio per l'acqua.

La **diga Fanaco**, invece, il collaudo ce l'ha, una rarità in Sicilia, ma non ha abbastanza acqua: potrebbe contenerne 20 milioni di metri cubi, ma oggi ne ha al massimo 1,3 milioni, il fabbisogno potabile per 80 giorni dei Comuni



Peso: 53%

delle province di Agrigento e Caltanissetta che serve. "L'invaso è interconnesso con altri sistemi" idrici, scrive il commissario, ma poco e male: per far salire il livello dell'acqua

bisogna aumentare la portata delle interconnessioni. Secondo uno studio di fattibilità ci vorrebbero 10 milioni di euro, ma in realtà la "Manutenzione straordinaria del sistema di approvvigionamento primario della Sicilia centro-meridionale" proposta

da Siciliaque, il concessionario, ne costa 50. Nell'attesa del magnifico futuro per ora rimasto sulla carta, oggi c'è lo stato d'emergenza. Permanente.

MA. PA.

52

OPERE URGENTI

È la lista degli interventi che la Regione Sicilia ha chiesto subito al governo insieme alla dichiarazione dello stato di calamità per siccità

**GIÀ CHIESTO
LO STATO
DI CALAMITÀ**



La storia L'invaso della Piana di Gioia Tauro progettato negli Anni 50: doveva costare 77 miliardi, ne abbiamo spesi 400 e ancora non è finito

A MARZO la Sicilia ha chiesto al governo lo stato di calamità naturale per la siccità. In questi giorni tecnici della Regione guidata da Renato Schifani – che invoca navi cisterna per l'uso potabile – provano a capire se i tre desalinizzatori dismessi di Gela, Trapani e Porto Empedocle possano essere rimessi in funzione



Peso: 53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LA PRESENZA DELL'ISOLA AL VINITALY DI VERONA

La Sicilia ora scommette anche sulle bollicine Sammartino: «Pronti a sostenere i produttori»

Futuro roseo. Dati confortanti, l'Etna fra i tre brand nazionali di riferimento

VERONA. Un ricordo commosso di Marisa Leo, esperta e appassionata di vino assassinata dall'ex compagno a Marsala lo scorso, e la visita di due ministri, Antonio Tajani, e Adolfo Urso, in apertura del Vinitaly per lo stand della Sicilia. Una presenza importante, strategica, orientata al futuro, come detto dal vicepresidente della Regione e assessore all'Agricoltura, Luca Sammartino: «Tra cambiamento climatico e nuovi consumi abbiamo davanti sfide importanti. L'anno scorso la Sicilia ha investito più di 49 milioni ma non basta, l'impegno è quello di accompagnare i nostri produttori nello sviluppo tecnologico. Il 2023 è stato un anno straordinario anno e complicato, ma ha registrato una tendenza in crescita, i produttori hanno saputo affrontare momenti di profonda drammaticità - ha detto in conferenza stampa - C'è una richiesta enorme della bollicina che attrae masse innumerevoli, soprattutto giovani e professionisti. Anche in Sicilia si fa una buona bollicina, non c'è solo il Veneto. Le sfide per il 2024 saranno all'insegna degli investimenti orientati al mercato

perché sappiamo di avere una classe imprenditoriale matura. I mercati del Nord e Centro America e quelli dell'Est asiatico guardano con interesse al nostro prodotto».

Parole cui hanno fatto eco quelle del ministro Lollobrigida, secondo cui senza il vino l'Italia sarebbe più povera, come certificato da un focus dell'Osservatorio Uiv-Vinitaly su tre - tra tantissimi - territori simbolo a trazione enologica: Barolo, Montalcino ed Etna: in caso di scomparsa della filiera del vino, 303mila persone dovrebbero trovarsi un altro lavoro e il Paese rinunciarebbe a un asset in grado di generare (tra impatto diretto, indiretto e indotto) una produzione annua di 45,2 miliardi di euro e un valore aggiunto di 17,4 miliardi di euro.

Non solo vino, però a Verona. La ribalta è stata utile per promuovere l'olio siciliano, con una degustazione che ha visto come protagoniste cinque etichette delle 25 che espongono nello spazio dell'Olio extravergine d'oliva Ipg Sicilia, curato dall'Istituto regionale del vino e

dell'olio. «Un percorso sensoriale che attraversa tutta l'Isola - ha detto Antonio Sparacio, vice capo panel Olio Igp Sicilia - in un crescendo di emozioni». «L'Irvo svolge nella pienezza il ruolo di ente certificatore con un continuo incremento dell'indicazione geografica protetta nata nel 2016. I dati, nonostante l'ultima annata difficili, sono sempre più confortanti», afferma Michele Riccobono, responsabile dell'Unità operativa di Controllo e certificazione dell'Olio Igp. Attualmente l'Igp rappresenta circa il 10% dei 160mila ettari di uliveti nell'Isola, ma il trend è sempre in crescita. «L'impegno dell'Istituto - ha concluso Gaetano Aprile, direttore dell'Irvo - proseguirà in termini di certificazione della qualità, ma anche di sostegno e di valorizzazione all'eccellenza della produzione di olio siciliano, anche perché abbiamo capito che questo rappresenta un settore con enormi margini di mercato non soltanto in Italia».



Peso: 25%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

CATANIA

**Sicurezza a San Berillo
l'assessore Porto assicura
«A giorni l'attivazione
di tutte le telecamere»**

Sicurezza, telecamere indispensabili Porto: «Presto saranno tutte attive»

Risse e minacce a San Berillo. I residenti: «Negli ultimi quindici giorni altri tre episodi»

MARIA ELENA QUAIOTTI pagina III
MARIA ELENA QUAIOTTI

Dopo piazza Vincenzo Bellini e, a breve, viale Kennedy, anche le telecamere in via Di Prima e dintorni saranno riattivate. «A giorni - assicura l'assessore alla Polizia locale, Alessandro Porto - tutte le telecamere presenti in città saranno attive. Già la maggior parte lo sono. Sono infatti arrivate le batterie, stiamo modificando i sistemi di collegamento per renderle più efficaci e durature. In alcuni punti stiamo programmando l'allaccio con l'Enel, è solo una questione di giorni».

L'argomento telecamere, che non è certo la soluzione, ma funge da deterrente, resta al centro degli obiettivi del Comitato per l'ordine e la sicurezza della Prefettura, che coordina le attività sul territorio: proprio in questa sede l'attivazione è stata più volte sollecitata.

Si tratta in particolare del "lotto" di 213 telecamere installate a partire da febbraio 2021 sotto la sindacatura Pogliese, quando si era iniziato con undici "occhi elettronici" posti tra via Di Prima, via Reggio, via Pistone, via delle Finanze e via De Marco.

«Il progetto - ricorda l'ex assessore

re Fabio Cantarella - prevedeva il completamento del progetto entro fine 2022, assieme a una centrale operativa al Comando dei vigili urbani a disposizione di tutte le forze dell'ordine, guardia di finanza, polizia e carabinieri, per accedere sia in tempo reale sia in caso di necessità. Le telecamere di via Di Prima, fra l'altro, erano fra le pochissime che funzionavano, le avevamo testate appositamente».

«In effetti - spiega Francesco La Rocca, titolare di una struttura ricettiva - all'epoca, nel 2021, gli "avventori" sparirono. Fino a quando scoprirono che le telecamere non erano più attive e da allora la situazione è precipitata».

Il riferimento è ai presidi di spacciatori e ricettatori che richiamano altrettanta "clientela", presenti 24 ore su 24 con tanto di sedie a "marcare il territorio" perfino sulla ormai inutilizzata pista ciclabile e proprio in corrispondenza dei pali con le telecamere. «Negli ultimi 15 giorni - prosegue La Rocca - ci sono stati almeno tre episodi: le minacce di circa venti persone nei confronti di una residente. Una maxi rissa a Pasqua con almeno trenta persone coinvolte, uno spettacolo indecoroso. L'altra notte un'altra rissa è scoppiata tra le 4 e 5 del mattino. Tutto denunciato. Le volanti inter-

vengono ma spesso quando l'episodio è concluso, oppure in forze minori rispetto a quelle che occorrebbero per sedare, identificare e comunque allontanare queste presenze».

Va anche detto che le operazioni congiunte delle forze dell'ordine servono, ma da sole non bastano.

«Da quando sono intervenuti in via Pistone non si vedono più le tendopoli indecorose - rileva Andrea Lopez, che ha investito in alcuni appartamenti proprio a San Berillo, riqualificandoli - resta però il "traffico" illegale. Ci vorrebbe un risanamento totale, i privati possono fare la loro parte, ma serve l'azione congiunta del "pubblico". Perché Catania non ci arriva?». Già, perché? ●



Le telecamere non ancora attivate in via Di Prima, a San Berillo



Peso: 13-3%, 15-31%

L'inchiesta

Ras e notabili
Viaggio
tra i signori
delle preferenze

di Emanuele Lauria
● alle pagine 16 e 17

VERSO LE EUROPEE

Dal Berlusconi molisano al ras dei cacciatori veneti I signori delle preferenze

In cima alle liste i candidati simbolo
ma a fare la differenza saranno
i campioni locali del voto
Dal recordman siciliano Tamajo
al campano Topo: "Tocca a noi"
Cuffaro cerca casa, De Luca corre
con 18 liste e rispunta lady Mastella

di Emanuele Lauria

C'è chi le carte le scopre apertamente, come l'ex governatore siciliano Totò Cuffaro: «Controllo 140 mila voti», ha ricordato prima di una missione romana in cui è andato a sedersi su quattro tavoli diversi, quelli dei renziani, dell'Udc, della Lega e di Forza Italia. Nessuno sinora se l'è preso, quel "tesoretto" in possesso di un ras del consenso con le stimmate di una condanna per mafia, ma poco conta. Sbaglia chi pensa che nelle elezioni in cui si gioca il futuro dell'Europa, mentre lucidano le sedie da capolista per generali-scrittori, giornalisti, simboli dell'accoglienza e dei diritti civili, i leader di partito abbiano

rinunciato a presidiare il territorio con acchiappavoti di comprovata esperienza. Che alla fine, anche stavolta, faranno la differenza.

«Come in Champions»

Il viaggio da Sud a Nord ripercorre la via della clientela, dei pacchetti di preferenza trasmessi da padre a figlio e spesso a dispetto delle ideologie che pure, alle Europee, di solito dovrebbero continuare ad avere un peso. Se il vicepremier Antonio Tajani, il leader che ha fatto sopravvivere FI alla scomparsa di Berlusconi, aspira oggi alle cariche più alte di Stato e Ue, il merito è anche di chi, in Sicilia, mette fieno in

cascina. Come Edy Tamajo, un assessore regionale di Schifani che alle ultime elezioni ha conquistato il record di preferenze nell'Isola, 21 mila solo a Palermo: Tamajo, negli ultimi 15 anni, ha navigato sotto coperta nel centrodestra e nel centrosinistra. Ma sempre nella maggioranza regionale. Con il fiuto e un solido capitale di voti che gli ha trasmesso il padre Aristide, che oggi siede nell'amministrazione comu-



Peso: 1-2%, 16-43%, 17-35%

Sezione: SICILIA POLITICA

nale esattamente come accadeva cinque lustri fa. Ex calciatore dilettante, Tamajo jr. alla vigilia dell'apuntamento si emoziona: «Le Europee? Come giocare in Champions league». Segnatevi il nome, almeno in finale ci arriva.

I 18 simboli

Dalla Sicilia in cui, oltre a Cuffaro, un altro ex governatore come Raffaele Lombardo flirta con FI, parte anche la nuova avventura di Cateno De Luca, che ha chiuso il rapporto con Renzi con una pernacchia e tenta l'avventura solitaria alla guida di un esercito di 18 liste: «Autonomisti veri», rimarca lui. Ma pure No Vax, ipercattolici, pensionati, leghisti *d'antan*. Un mucchio selvaggio. Il masaniello messinese ha conquistato da solo l'uno per cento alle Politiche e ora guarda in alto: «Un milione di voti e andiamo a Bruxelles». L'ex ministro del Carroccio Roberto Castelli lo sostiene: «Al 4 per cento ci arriva più facilmente lui che Bonino o Calenda».

De Luca è un esempio a parte di corridore anti-sistema. Gli altri califfi frequentano le segreterie dei partiti maggiori. E sposteranno gli equilibri.

Mi manda Gava

Guardate quello che sta succedendo in Campania, nel Pd, con la possibile candidatura di Raffaele "Lello" Topo, già sindaco di Villaricca per dieci anni, consigliere regionale della Campania, deputato. Lello è un democristiano di antica fede, figlio di Ciccio che fu autista personale di Antonio Gava. Attualmente Lello Topo - *incredibile dicitu* - è senza carica. «L'altra volta ho fatto eleggere Speranza, ora tocca a me», sibila. Ma la sua presenza, nella circoscrizione Sud che vedrà in campo Lucia Annunziata e Antonio Decaro, mette in ambace altri nomi di rilievo come Pina Picierno e Sandro Ruotolo.

La corte a Lady Mastella

Ma si può rinunciare ai portatori più o meno sani di suffragi? Certo che no, dice Matteo Renzi, intento a corteggiare la signora Mastella, l'ex deputata Sandra Lonardo, con il benessere del marito Clemente, già ministro, che non vede l'ora di rimettere un piede nelle istituzioni che contano. E tutto ciò malgrado il capo di Italia Viva solo tre anni fa attaccava duramente "lady Mastella" colpevole di cercare voti per il Conte-ter. Al punto da far per-

dere la pazienza persino a lei: «Io sarò una lady - sbottò Lonardo - ma lui non è né un sir né un gentleman».

Il Berlusconi del Molise

I voti, si sa, costringono a giravolte e spostamenti repentini. Come quello di Aldo Patriciello, il ras di Venafro, il Berlusconi molisano a capo di un impero imprenditoriale con al centro le cliniche, un altro democristianissimo passato dall'Udc a Forza Italia, capace di prendere nel 2019 il triplo dei voti del Cavaliere in Molise (onta mai perdonata) e scippato da Salvini a Tajani appena un paio di mesi fa. Con lo sdegno dei leghisti del Nord: «Qualcuno mi dica se stiamo con Patriciello o con gli estremisti di destra dell'Afd perché qui non si capisce più nulla», afferma l'ex segretario del Carroccio in Lombardia Paolo Grimoldi.

Voti nel cappio

Salvini, d'altra parte, prova a spargliare il gioco con la candidatura contestatissima del generale Vannacci ma ai portatori d'acqua ci tiene, eccome. Basti pensare al caso di Angelo Ciocca, estroso eurodeputato uscente tornato agli onori della cronaca per aver riscoperto la pratica leghista del cappio, stavolta sventolato a Bruxelles davanti alla presidente della Bce Christine Lagarde, o per avere "espulso" pubblicamente la presidente Metsola presentandosi nel cartellino rosso e fischiato nell'aula dell'Europarlamento. L'espulso, in realtà, stava diventando lui, solo pochi mesi fa, in seguito a un procedimento disciplinare che l'aveva messo ai margini della Lega. Ma la vicenda è finita in cavalleria, Ciocca ha continuato la sua opera di persuasione anche attraverso i servizi che la sua società di ingegneria offre agli enti del territorio. E sarà in corsa regolarmente per il Carroccio. Il tempo passa, la Lega non ha più il 30 per cento, ma nel dubbio perché rinunciare anche a una sola quota dei 89.752 voti presi nel 2019 dal "bulldog" di Pavia?

Il re dei cacciatori

Il Carroccio, peraltro, deve affrontare un'emorragia di consensi nel Nord-Est, antico granaio saccheggiato da FdI. Il recordman di consensi alle Regionali del 2020, l'assessore regionale Roberto Mar-

cato, da tempo anima critica della Lega, allarga le braccia: «Una mia candidatura? Dal partito non si è fatto vivo nessuno». In compenso, fra i meloniani, s'avanzano due protagonisti d'obbligo della galleria degli aspiravoti. Uno, anzi una, si chiama Elena Donazzan, passionaria di Pove del Grappa, innamoratissima di Almirante («Un gigante della politica e innamorato della Patria») e infinita amministratrice della Regione Veneto. Dove il termine "infinita" va inteso in senso letterale: è assessora regionale, ininterrottamente, dal 2005. Diciannove anni, un'eternità, con una delega redditizia come il Lavoro. Ha cambiato solo il partito, da Forza Italia a FdI, con una ostentata coerenza che non le ha impedito, qualche tempo fa, di intonare *Faccetta nera* durante una trasmissione radiofonica. Ora il tentativo di salto a Bruxelles, sulla spunta di centinaia di 6x3 con il suo volto e lo slogan: «Una di parola». Donazzan cominciò il suo percorso nello staff di un collega di partito dal quale ha imparato l'arte della politica porta a porta: Sergio Berlato, il re dei cacciatori in una regione in cui le doppiette hanno da sempre un rilevante peso elettorale. Per la vicinanza a questa categoria, nel 2014, Berlato fu fatto fuori dalle liste da Forza Italia che a traino di Michela Brambilla aveva scoperto l'animalismo. Unica pecca, nella carriera di Berlato nel frattempo passato a FdI, nel 2019 secondo solo a Giorgia Meloni alle Europee. Uno che i consensi li ha nel sangue ed è pronto a tramandarli ai parenti anche acquisiti: quando si candidò il genero, nel 2020, Berlato scrisse una lettera ai 7 mila cacciatori vicentini della sua associazione. Raccomandando così il candidato: «Ha sposato mia figlia, quindi è affidabile». Ora ci riprova, con una serie di incontri sul territorio, anche se non è certo della ricandidatura per via delle sue posizioni no-vax: «Rischio il posto ma non mollo». Nel frattempo in Veneto si è messo in azione l'inossidabile Flavio Tosi, ex sindaco di Verona e traghettato-



re di anime perse della Lega che in questi giorni ha fondato una nuova sigla, Forza nord, per far valere la sua stazza politica e attrarre dirigenti ed elettori. Per delineare i confini dell'ennesimo califfato.

***Fdi non rinuncia
alla veneta Donazzan
in giunta da vent'anni
Sanità, patronati e
società di ingegneria:
i mille canali del
consenso***



▲ Edy Tamajo
È assessore alle Attività produttive della Regione Sicilia in quota FI



▲ Cateno De Luca
Il sindaco di Taormina si presenta con un cartello di 18 liste



▲ Raffaele Topo
È ex sindaco di Villaricca, nel Napoletano, ed ex deputato per il Partito democratico



▲ Sandra Lonardo
Ex presidente del Consiglio della Campania ed ex senatrice non rieletta



▲ Aldo Patriciello
Europarlamentare da oltre 83mila preferenze, ha lasciato FI per la Lega



▲ Angelo Ciocca
È eurodeputato uscente della Lega ma non è un salviniano



▲ Elena Donazzan
È assessore della Regione Veneto ininterrottamente dal 2005



▲ Sergio Antonio Berlato
Veneto, è eurodeputato per Fratelli d'Italia anche grazie alla Brexit



▲ Salvatore Cuffaro
Ex presidente della Sicilia ed ex senatore condannato per mafia a 7 anni



▲ Flavio Tosi
Ex sindaco leghista di Verona, attualmente è deputato di Forza Italia



LA RIAPERTURA DEGLI IMPIANTI

Acireale-Sciacc il patto delle terme «Ci sono i fondi Fsc»

GIUSEPPE RECCA pagina 7

Patto delle terme Sciacc e Acireale ora ci credono «Per gli impianti ecco i fondi Fsc»

“Gemellaggio”. Colore politico diverso
ma strategia comune anche sul carnevale

GIUSEPPE RECCA

SCIACCA. Unite da una eccellenza siciliana e da un problema, Sciacc e Acireale hanno deciso di “gemellarsi” per scambiarsi esperienze, migliorarsi e per risolvere alcune criticità. Accompagnato dal suo consulente strategico Salvatore Nicotra, il sindaco di Acireale Roberto Barbagallo ha trascorso un fine settimana a Sciacc per incontrare il suo omologo saccense Fabio Termine e per partecipare ad un incontro con le associazioni culturali che realizzano i carri allegorici. A Sciacc si parla della possibilità di istituire una Fondazione Carnevale e l'esperienza di Acireale, dove tale ente è operativo da venti anni, è servita a valutare eventuali benefici sia sul piano organizzativo che finanziario. Barbagallo e Nicotra hanno esposto l'attività della loro Fondazione che si occupa delle sfilate dei carri allegorici a feb-

braio, delle sfilate dei carri infiorati ad aprile e di tanti altri eventi collegati alla popolare festa. All'incontro non era presente l'amministrazione comunale. C'erano però i rappresentanti delle associazioni che hanno formulato domande e chiesto delucidazioni sull'attività della Fondazione. L'organizzatore dell'iniziativa è stato l'ex assessore comunale Salvatore Monte, apprezzato operatore artistico della città. A Sciacc nelle ultime tre edizioni l'organizzazione della festa è stata affidata ad una società privata che fa pagare un ticket d'ingresso e consegna al Comune una percentuale degli incassi. Di Fondazione si parla di oltre 20 anni, ma non ci sono mai state azioni concrete per ulteriori approfondimenti. L'amministrazione comunale in carica non sembra orientata a costituirla, ritenendo possa trattarsi di una sorta di “carrozzina”. Barbagallo e Nicotra hanno però parlato della loro

positiva esperienza e sottolineato che la Fondazione «funziona se è gestita da persone oneste e qualificate».

I due sindaci si sono incontrati in presenza ieri mattina ed hanno parlato soprattutto di terme, senza trascurare la possibilità di collaborazione sugli aspetti legati all'evento carnevale, per il quale si potrebbe pensare a una promozione congiunta, pensando magari a date di svolgimento diverse per evitare concomitanze e per richiamare più visitatori. «Io sono convinto che gli impegni assunti dal governo regionale per la riqualificazione delle terme siano concreti - ha detto Barbagallo - sono realmente fiducioso che ci possa essere una svolta



Peso: 1-4%, 7-40%

importante per le terme di Sciacca e Acireale». Barbagallo e Termine condideranno la richiesta alla Regione Siciliana di far parte dei tavoli tecnici istituiti dal presidente Renato Schifani, occasione per conoscere da vicino i programmi del governo. «Anch'io sono fiducioso - ha detto Termine - la sensazione è che ci sia un cambio di passo importante rispetto al passato».

I due sindaci aspettano i fatti rispetto alla previsione di utilizzare le risorse del Piano di Sviluppo e Coesione per recuperare immobili e impianti oggi in degrado. Sono poi d'accordo nella sottoscrizione di un gemellaggio che sia culturale ed anche economico.

convinti che gli elementi che accomunano le due città possono rappresentare occasioni di crescita. «Penso che possiamo ad esempio programmare - ha aggiunto Termine - una partecipazione congiunta alla Bit del prossimo anno».

Intanto, si punta sulle terme, seppure le due amministrazioni abbiano colore politico diverso. Sia Barbagallo che Termine sulle terme sono convinti che la Regione deve programmare non solo la riqualificazione, ma anche gli aspetti collegati alla futura gestione. «È fondamentale - ha detto il sindaco di Acireale - avere una visione futura di cosa fare di questo grande e

prezioso patrimonio. E una risorsa che serve per migliorare la nostra offerta turistica. Con la città di Sciacca siamo in piena sintonia su questi aspetti».



A fianco un'immagine significativa dello stato di degrado del complesso termale di Acireale, chiuso da anni come quello di Sciacca; sotto a sinistra il sindaco saccense Fabio Termine e il suo omologo acese, Roberto Barbagallo



Peso: 1-4%, 7-40%

Il caso

Sempre più in bilico la struttura che avrebbe dovuto accorpate gli uffici della Questura
Librino, frenata sulla Cittadella

Il progetto
ventennale era
stato finanziato
per 90 milioni
Adesso prende
corpo l'affitto di
un altro edificio
in viale Ulisse

Librino: in bilico la Cittadella della Polizia Verso soluzione di "comodo" in viale Ulisse

A vent'anni dal progetto originario, fra l'altro finanziato con 90 milioni di euro, rischia concretamente di non realizzarsi più la Cittadella della Polizia di Librino che tanto utile sarebbe stata per il quartiere ma pure per la stessa Questura etnea, costretta a fronteggiare la vigilanza di tantissimi uffici in tutto il territorio. L'accorpamento di tali uffici, però, potrebbe essere nelle cose, sfruttando una struttura da affittare in viale Ulisse.

CONCETTO MANNISI pagina IV
CONCETTO MANNISI

Trovare soluzioni, correggere in corsa. Noi siciliani siamo specialisti allorché si tratta di "acconciare le cose" e ciò sembra stia per accadere anche con la questione di quella Cittadella della Polizia che all'incirca vent'anni fa, anche con annunci in pompa magna, si era pensato di edificare in quel di Librino. Per la precisione in un'area che sorge fra il viale Nitta e il viale Bonaventura e che, va da sé, avrebbe ricevuto dalla realizzazione di questa struttura - al pari del resto del quartiere - enormi benefici. In termini di sicurezza e, quasi di conseguenza, anche in termini di sviluppo.

Ricadute positive si sarebbero registrate anche per la Polizia di Stato. Che oggi come allora esplica le proprie attività di controllo del territorio, di prevenzione e di repressione, nonché di servizio in favore del cittadino attraverso una miriade di uffici sparsi in maniera innaturale per tutta la città. Uffici che soprattutto, si badi bene, sono esclusivamente in affitto.

Cosa comporta tutto ciò? E' presto detto. Un esborso di denaro importante, superiore ai tre milioni di euro, che grava - manco a dirlo - sulle tasche dei contribuenti. Ma anche un impiego spropositato di personale, che potremmo per questo tranquillamente definire "spreco", per la vigilanza di quel numero di strutture elevatissimo per una città come la nostra. Strutture che potrebbero essere certamente di meno qualora si riuscisse a procedere con l'accorpamento in un unico edificio così come prevedeva, per l'appunto, l'ormai ventennale progetto del cosiddetto Polifunzionale di Librino.

Un'opera che, oltre al risparmio in termini di affitti da pagare, sarebbe servita - e servirebbe - a liberare decine di poliziotti proprio dai compiti di vigilanza, permettendo al questore di turno di mettere su strada un maggior numero di equipaggi e quindi, appare evidente, di migliorare in maniera esponenziale le risposte alle richieste di sicurezza che provengono dai cittadini.

Il fatto è che nonostante un finanziamento di oltre 90 milioni di euro che fra l'altro adesso rischia di andare perduto, il progetto originale probabilmente non vedrà mai la luce. Perché in quel terreno concesso dall'amministrazione Scapagnini al Demanio sono emerse da subito svariate criticità. Innanzitutto la presenza sottostante di condutture idriche che appare arduo - se non impossibile - spostare. Ciò, infatti, impedirebbe alla struttura di svilupparsi in larghezza e altezza, visto che

gli scavi delle fondamenta andrebbero a impattare su quegli "ostacoli".

Ma c'è pure il problema emerso a seguito dei carotaggi eseguiti sullo stesso terreno, visto che è emersa la presenza di amianto e che la bonifica - costosa - sarebbe dovuta essere a cura di chi aveva ceduto il terreno, ovvero, a quanto pare, il Comune. Un Comune che negli anni, com'è noto, in quanto a problemi economici non si è fatto mancare niente e a cui, evidentemente, qualcuno ha deciso di risparmiare tale esborso, evitando il contenzioso che sarebbe certamente nato qualora chi aveva ottenuto l'assegnazione avesse deciso di procedere a bonifica in autonomia, per poi rivalersi sull'Ente.

Infine, ma questo appare problema marginale, c'è pure da tenere in conto il passaggio della Metro previsto proprio a ridosso dell'area designata per la realizzazione dell'opera.

Fatta questa dovuta premessa e considerato che forse la vicenda avrebbe meritato anche altre attenzioni, precisato che l'ultimo questo ad affrontare la tematica pubblicamente è stato Mario Della Cioppa (andato via da Catania nel maggio 2021), ricordato che tutte le soluzioni potabili per sbrogliare questa intricata e per certi versi stupefacente



Peso: 13-28%, 16-83%

matassa sono, fino a oggi, evaporate in tempi più o meno brevi, sembra che da colloqui avviati fra l'attuale questore Giuseppe Bellassai e il Dipartimento di Pubblica sicurezza si stia individuando la strada per accorpate gran parte delle sedi della Questura catanese in un'unica struttura.

La notizia è emersa fra le righe nel corso dell'intervento di un sindacalista del Silp Cgil durante un convegno sulla sicurezza organizzato da Angelo Villari alcune settimane addietro: non può ancora avere conferme ufficiali perché bisogna procedere con la manifestazione di interesse che potrebbe determinare comunque improbabili sorprese, ma evidentemente qualcosa di concreto c'è e da fonti officiose sembra proprio che a breve la situazione logistica della Questura di Catania potrebbe trarre giovamento da una piccola rivoluzione, che prevede l'accorpamento di un buon numero di uffici in una proprietà della famiglia Virlinzi, lungo la circonvallazione. A ridosso della Terrazza Ulisse.

La struttura è già stata oggetto di sopralluogo e ritenuta idonea. Ovviamente dovrà pagarsi l'affitto ma fra la dismissione dei contratti in atto e la sottoscrizione di quello nuovo pare proprio che il saldo sia di gran lunga positivo. E in viale Ulisse potrebbero trovare spazio la divisione Pasi che attualmente ha sede in viale Africa, l'ufficio del personale che ha sede in via Ventimiglia nel vecchio carcere borbonico di proprietà della Città Metropolitana, la Squadra mobile che ha sede in via Ventimiglia, il plesso della questura di piazza Santa Nicoletta; l'ufficio provinciale sanitario di via Carlo Forlanini. Tutte ospitate in strutture che, per gran parte, sono state ritenute non a norma per quel che riguarda la sicurezza sui luoghi di lavoro.

Insomma, un passo avanti importantissimo, qualora - al netto di possibili intoppi - dovesse essere real-

mente compiuto. Una notizia che abbiamo voluto condividere con il segretario generale provinciale del Siap (Sindacato italiano appartenenti polizia), Tommaso Vendemmia, che sulla questione della Cittadella di Librino ha investito negli anni tempo e denaro. Compreso un esposto alla Procura della Repubblica che, però, non ha prodotto i risultati sperati: «Finalmente - dichiara Vendemmia - qualcosa si muove. E in questo qualcosa voglio comprendere gli oltre cento agenti della polizia locale che andranno a rinforzare, complice l'impegno del sindaco Trantino, il presidio di sicurezza della nostra città. A questi si aggiungeranno, a quanto pare, i colleghi della Polizia di Stato, impegnati nei servizi di vigilanza delle strutture che, complice il ventilato trasferimento, andranno dismesse. Il Siap, com'è noto, da anni si batte per la realizzazione di un edificio in grado di ospitare le otto sedi della Questura e le sei dei reparti minori. In assenza di soluzioni alternative all'edificazione del Polifunzionale di Librino - dalla caserma Sommaruga all'ex ospedale Ferrarotto - riteniamo che la strada individuata, quella che porta, per l'appunto, ad accorpare gli uffici in unico edificio, vada oggi guardata positivamente».

«Certo - prosegue - resta ancora da sciogliere il nodo dell'area di Librino, con i suoi due progetti finanziati - un edificio di cinque piani comprensivo di alloggi, mensa e auditorium - e in cui potrebbero essere trasferiti, ad esempio, i reparti di polizia. Dal Reparto Mobile alla Polizia Stradale, dalla Polizia scientifica alla Postale. Io credo che si possa fare ancora qualcosa e guadagnare anche quest'altra quota di personale impiegato nelle vigilanze, che così potrebbe essere impiegato in servizi di prevenzione e di repressione dei reati di qualunque genere».

«A tal proposito - conclude Vendemmia - ricordo che il mio sindacato ha anche proposto di evitare in questa città le vigilanze alle sedi isti-

tuzionali quali, ad esempio, le sei sedi del Tribunale, che vedono impegnati poliziotti e carabinieri ma che nel resto d'Italia sono protette da personale degli istituti di vigilanza privati, magari affiancati da una aliquota militata di rappresentanti delle forze dell'ordine. Ciò permetterebbe di "recuperare" 30 ulteriori agenti e carabinieri. Ed altro personale potrebbe rientrare operativamente nei ranghi dotando di vigilanze radio collegate e attive le sedi dei commissariati sezionali. Alla fine conteremmo un "risparmio" di oltre 100 agenti, pari a 50 equipaggi, da affiancare ai 40 attualmente in servizio. Queste sono attività a medio periodo, ovvero realizzabili entro l'anno. Fra l'altro tutto ciò in attesa che il Dipartimento rimoduli gli organici della Polizia di Stato che, per effetto della legge Madia, entro il 2027 scenderanno formalmente da 118 a 108 mila unità, anche se in realtà l'attuale forza complessiva - per effetto del blocco del turn over e della progressiva messa in quiescenza del personale - oggi si attesta a circa 92.000 operatori di polizia. Una evidente quanto significativa riduzione delle forze in campo, quindi, che a Catania potrebbe però essere fronteggiata proprio attraverso tali manovre, che non depotenzierebbero e forse rilancerebbero la nostra attività su un territorio comunque difficile come il nostro».



Peso: 13-28%, 16-83%



L'area che vent'anni fa pareva destinata a ospitare, a Librino, la Cittadella della Polizia



Il rendering del progetto e, in alto, il cartello oggi sparito dal "cantiere"



Peso:13-28%,16-83%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



A vent'anni dal primo progetto, finanziato con 90 milioni di euro, nuova soluzione per accorpare in un'unica struttura uffici disseminati per la città



Peso:13-28%,16-83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

LUTTO

Scompare Aldo Garozzo appassionato protagonista della politica industriale

Ex presidente di Confindustria, si era impegnato
in prima persona per l'autonomia della CamCom

E' scomparso l'ex presidente di Confindustria, Aldo Garozzo. Era stato eletto dall'assemblea dei soci a capo degli industriali siracusani il 24 luglio 2009 subentrando ad Alvaro Di Stefano. La sua esperienza professionale risale al 1970 quando, giovanissimo, diventa capo del settore chimico al Ciapi di Priolo dove già aveva avuto incarichi come istruttore durante il periodo universitario. Nel 1972 è stato cooptato dall'Isab (Cameli-Erg-Ifi) che aveva in programma di formare il proprio personale al Ciapi contestualmente all'avvio dei lavori per la costruzione della raffineria di Priolo, facendo parte anche del gruppo Isab per la progettazione e costruzione degli impianti di processo e dei Servizi. Nel 1975, Garozzo rientra a Siracusa e si occupa delle attività di avviamento della raffineria. In tale periodo è nominato responsabile del Servizio Programmazione di Raffineria Isab della quale

viene nominato dirigente e trasferito a Genova alla direzione Planning. Al rientro a Priolo, nel 1978 diventa il punto di riferimento delle attività di programmazione dell'Isab. Dal 2009 al 2013 Garozzo diventa presidente e amministratore delegato di Ergmed. Nel settembre 2009 viene nominato dall'allora ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli, presidente dell'autorità portuale di Augusta.

Garozzo si era impegnato in prima persona per salvaguardare l'autonomia della Camera di commercio divenendo presidente dell'associazione Territorio Protagonista 2016.

«Uomo di grande esperienza manageriale e professionale che si è speso tutta la vita per la crescita e lo sviluppo della nostra economia - afferma Gian Piero Reale, presidente di Confindustria Siracusa - lascia un grande vuoto nella società e tra noi imprenditori ma verrà ricordato per le sue doti umane

e professionali e il suo operato a servizio della collettività».

«Una grande perdita per la nostra città - ha commentato il sindaco Francesco Italia - uomo tenace che con serietà e competenza ha guidato per anni Confindustria».

Parole di cordoglio anche da parte del senatore Antonio Nicita (Pd), Bruno Marziano e Massimo Molazzo (Pd) e Salvo Sorbello (Osservatorio Civico).

F. N.



Peso: 22%